



ICCJ Rome Conference 2015

**The 50th Anniversary of *Nostra Aetate*:
The Past, Present and Future of the Christian-Jewish Relationship**

**50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*:
passato, presente e futuro delle relazioni ebraico-cristiane**

MERCOLEDI' 1° LUGLIO 2015 – PALAZZO DEL LATERANO

Saluto ai Convegnisti

Card. Agostino Vallini

Con vivo piacere vi accolgo in questo Palazzo Apostolico del Laterano. So che siete venuti a Roma da tante parti del mondo per approfondire i contenuti della Dichiarazione *Nostra Aetate*, un documento del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane, che con il passare degli anni si rivela molto fecondo. In questi cinquanta anni la Dichiarazione *Nostra Aetate* ha aperto una nuova stagione fra ebraismo e cattolicesimo ed ha favorito una nuova amicizia tra donne e uomini dell'una e dell'altra fede ed un nuovo stile di fraternità. E' un grande dono dell'Onnipotente, di cui siamo profondamente grati.

Dopo la tragedia della Shoah, si è manifestata, con drammatica evidenza, nel mondo intero e dunque anche nel mondo cristiano, l'esigenza di conoscere in modo più attento il mondo ebraico. Sotto questa spinta i cristiani hanno ribadito la coscienza che le radici della propria fede sono da ricercare nell'ebraismo.

Il pontificato di san Giovanni Paolo II ha indirizzato la Chiesa in questa direzione, soprattutto con la storica visita alla Sinagoga di Roma, il 13 aprile del 1986, durante la quale il Papa sottolineava l'importanza della conoscenza dell'ebraismo, perché - ebbe a dire - l'ebraismo «non è estrinseco a noi ma, in certo modo, intrinseco alla nostra religione».

Il mondo cristiano è dunque vivamente impegnato ad approfondire la conoscenza dell'ebraismo ed iniziative in questo senso, sia a livello scientifico che in quello della comunità cristiana, si sono moltiplicate. Si pensi, per citarne una, alle "Amicizie ebraico-cristiane".

La conoscenza del mondo ebraico è da incoraggiare e da sviluppare per la necessità inderogabile di cancellare ogni pregiudizio antiggiudaico e antisemita, che purtroppo riaffiora di tanto in tanto, anche nella nostra epoca.

Conoscere l'ebraismo per noi vuol dire guardare più direttamente al volto di Gesù, figlio di Myriam e di Joseph di Nazareth, figlio di Israele, nel contesto della sua cultura e della fede di Israele nel Dio unico liberatore e salvatore dell'uomo. Sono le stesse origini cristiane che impongono una conoscenza ed una stima rinnovate del mondo ebraico.

La Chiesa - leggiamo nella Dichiarazione *Nostra Aetate*, n. 4 - «ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe, *ai quali appartengono l'adozione filiale, la gloria, i patti di alleanza, la legge, il culto e le promesse, essi che sono i discendenti dei*

patriarchi e dai quali è Cristo secondo la carne (Rm 9,4-5), figlio di Maria vergine. Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo».

Questa conoscenza reciproca tuttavia non è rivolta soltanto a chiarire e a sanare i rapporti del passato; essa deve favorire una comune proposta di spiritualità ad un mondo che ne ha grande bisogno.

La proposta del mistero di Dio, assente dall'orizzonte di tante persone che vivono come se Dio non esistesse, può costituire il contributo, con conseguenze di grande valore etico, da offrire al mondo da parte di cristiani ed ebrei insieme.

Si pensi, ad esempio, al riconoscimento della terra come creato: un grande tema che raccogliamo dalle parole della Torah, non solo nel racconto di *Genesi 1*, ma anche nel libro del *Levitico* al capitolo 25, dove dopo aver parlato dell'anno giubilare e delle sue regole, viene detto che «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (25,23). *Forestiero e inquilino* è l'uomo sulla terra, chiamato da Dio ad utilizzare la terra e le cose del mondo come dono del Creatore e a beneficio di tutti. Le Scritture ci invitano a questo sacro rispetto della terra. Papa Francesco con la sua Enciclica *Laudato si'* ci aiuta a riscoprire questa verità fondamentale.

Anche un altro versante è illuminato dalla tradizione biblica: il nostro comune impegno per la giustizia e la carità. L'uomo è immagine di Dio (cfr. Gn 1,26-27); dunque compito del credente è la difesa e la promozione della dignità di ogni persona umana. Un tema quanto mai attuale dinanzi al grave fenomeno delle migrazioni di milioni di uomini, spinti dalle guerre, dalla fame, dai pericoli a difendere la loro dignità: la coscienza di noi credenti nel dio di Abramo non può rimanere insensibile. Abramo, *straniero e pellegrino* (cfr. Gn 23,4), che seppe accogliere nella sua tenda gli angeli di Dio, che a lui si presentarono come ospiti (Gn 18), è per noi un modello autorevole di uomo dell'ospitalità.

Cari amici, vi invito a nutrire la speranza che quanto viene oggi da voi vissuto qui a Roma, possa essere condiviso e trasmesso anche all'altra città, la città santa di Gerusalemme per gli ebrei, per i cristiani e per i musulmani.

Siate ancora i benvenuti tra noi. Vi auguro di cuore una lieta serata. Pace a tutti voi! *Shalom!*